



ISTITUTO COMPRESIVO "D'AOSTA"

Tutti gli usi della parola a tutti, non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo (Rodari)

IL DONO GRANDE DEL TEMPO

Cari ragazzi, docenti, genitori, personale tutto, alle luci sfavillanti e vane di questi giorni, che lasciano un

sapore superficiale e presto smarrito, preferiamo la luce soffusa dell'interiorità, nella quale si cala il pensiero e lo sguardo educativo. E' un paziente lavoro di scavo, che a Natale trova un



contesto più favorevole e una disposizione più accogliente. E' come una gioia così grande che non ha paura nemmeno di accogliere la fatica e l'impegno di restituire alla storia un senso nuovo. Spesso ci sentiamo in colpa di fronte alla tragedie che accompagnano la nostra quotidianità, in particolare, in questi ultimi mesi, la crudele strage di bambini, che muoiono nel mare tra Turchia e Grecia, che più di altre notizie interpella il senso stesso del nostro stare a scuola. Il senso di colpa ci proviene dalla sensazione di vivere in un nostro mondo, che non ha nulla a che fare con il dolore, la morte e l'ingiustizia. E questa sensazione origina dalla rottura tra quotidianità e realtà. Studiamo, se siamo alunni; spieghiamo la grammatica o le scienze, se siamo insegnanti; provvediamo alle incombenze contabili, organizzative, se siamo amministrativi o collaboratori; e, infine, ci dedichiamo all'accudimento, se siamo genitori, ma raramente e solo episodicamente lasciamo attraversare queste consuetudini dalle domande: in che misura il mio esistere è collegato a ciò che succede nel mondo? E in che misura ciò che succede nel mondo di crudele o ingiusto può essere cambiato da ciò che faccio ogni giorno? Affinché la nostra gioia natalizia diventi autentica, bisogna tentare di dare una risposta a questa domanda. Dobbiamo cercare con tutte le nostre forze di associare le motivazioni delle nostre azioni quotidiane al miglioramento della cultura che ci circonda. Miglioramento vuol dire essere sempre cooperativi; penetrare, se siamo alunni, nei perché della ricerca; insegnare l'alfabeto dei poveri, se siamo

docenti; servire le attese di bene, se siamo genitori, collaboratori, amministrativi, combattendo la tentazione che ciò che facciamo con queste motivazioni sia inutile. Non cambierà mai nulla se mettiamo nella straordinarietà l'attesa del cambiamento, se tutte le azioni diventano fine a se stesse e svolte per cupidigia. Diversamente tutto cambierà, se riusciamo a spostare il centro del nostro interesse dall'*individuo*, che abbiamo costruito, alla *relazione* che dovremmo diventare e se ci accorgiamo della vicinanza insospettabile tra noi e chi è colpito dal male.

Il Natale in fondo è un angelo laico, forse senza ali e senza piume, che annuncia una novità sorprendente: il dono grande del tempo ci serve per ritrovare il vero noi stessi nella tensione agli altri e al mondo.

Il vostro preside
Michele Montella

Ottaviano, domenica 20 dicembre 2015